ANNO TERZO - N. 47 SABBATO 22 FEBBRAJO 1845

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

Sulle cautele che vogliono aversi nel tentare novità in Agricoltura. Memoria del sig. R. Lambruschini.

(Continuazione e fine).

Una volta i padroni erano i padri e i tutori dei contadini; pensavano a sostentarli, a provvederli, a dirigerli: il contadino si sentiva sicuro, lavorava di buon animo, si affidava al padrone, lo amava e lo riveriva. Ora vi ha qualcheduno fra i possidenti e fra i signori, che continua a fare così: ed io mi compiaccio che alcuni di questi pii e generosi appartengono al Consesso nostro, e potrei nominare per tutti, e proporre ad esempio il più illustre dei nostri Agronomi, il fondatore dell' Istituto di Meleto. Ma generalmente parlando, questo Patronato dei mezzaioli è tenuto per un aggravio, per una diminuzione di rendita, per una imperfezione del nostro sistema di colonia. — Noi vorremmo poter discogliere, poter rompere i vincoli che ci congiungono ancora ai lavoratori: e vituperiamo non solamente la loro ignoranza, ma la loro indiscretezza, la loro audacia, la lor corruzione.

E pur troppo è vero questo peggioramento, non solo dei contadini, ma del popolo tutto. Io non lo niego, non lo dissimulo, non lo attenuo. Io il primo vi dirò che l' antica semplicità, l' antica fede, la concordia e l' amor di famiglia non regnapiù come prima nella casa del campagnuolo. Il capoccia non ne è più il patriarca, i figli di famiglia non hanno più un solo interesse comune, ne hanno dei proprj: non obbediscono più tacendo, ma censurano e sentenziano. Al padrone, al rappresentante del padrone non si ha più dal mezzaiolo la fiducia, il rispetto, la deferenza che gli si aveva: e quel che una volta bastava al parco vitto del contadino e dell' artigiano, oggi non basta più al suo cresciuto amore di bene stare e di gozzo-

vigliare. Io confesserò tutto questo, e ne piangerò; ma soggiungerò poi: di chi è la colpa? chi ha suscitato nel popolo idee di diritti, senza ingerire in lui idee di doveri? Chi ha scosso le sue credenze stolte e contento di quest' opera distruggitrice, non si è curato di ravvivare o insinuare in lui credenze vere? Chi ha dissipato un poco la sua ignoranza; sol quanto bastava per togliergli la sua umile semplicità, e si è rimasto dall' ammaestrarlo dovutamente, dall' educarne sopratutto il cuore? Chi ha fatto risuonare sì forte, e sì solenne la parola — tornaconto; — e ha posto in ogni tugurio, come Dio Penate, l'amor dell'oro, l' amore dei godimenti materiali? Chi ha dato il primo l'esempio di pensare a sè soli: che fu come dire al popolo — pensa tu a te stesso? — E noi ci dogliamo che questa malaugurata parola sia stata già un poco intesa? Ah rallegriamoci, ringraziamo il Cielo, ch' ella non sia stata intesa del tutto. Credete a me: quel giorno in cui alla mente dei contadini e dei lavoranti d' ogni guisa, balenasse mai come idea distinta quest' abbandono dei benestanti; il giorno in cui alcuno di loro gridasse ad alta voce ai suoi fratelli — Nessuno pensa più a noi, pensiamo noi a noi stessi — credetemi, sarebbe un infausto giorno; un giorno di privata e di pubblica sciagura; sciagura immensa pel popolo, sciagura più grande ancor per noi.

Deh che questo giorno luttuoso non spunti mai per la Toscana! E non spunterà se noi non vorremo. — Ma che dobbiamo noi fare perchè non sorga? Ecco in brevi parole quel che a noi si aspetta; ed ecco insieme la ricapitolazione di quel che oggi ho inteso d' inculcare.

VII. Desideriamo sì, e adoperiamoci che la nostra agricoltura migliori: e migliorarla possiamo non poco. Ma sappiamo prima bene, in che ella pecchi, in che ella possa essere corretta, e come. Per sapere ciò osserviamo molto, studiamo molto da per noi; ma principalmente accostiamoci ai nostri contadini, e accostiamoci con parole d' affetto, con parole di stima, con benigne maniere. Facciamoci dir da loro quel ch' essi fanno, e perchè fanno così; insegniamo loro da prima a riflettere sulle loro usate pratiche e a giudicarle rettamente: proponiamo loro dei dubbj, diamo lor dei consigli, fissiamo con loro delle prove.

Di quelle prove siamo noi medesimi giudici imparziali, lasciamo che il contadino sia giudice anch' esso. Diciamo con parole sincere, e proviamo col fatto che l' interesse del contadino e l' interesse nostro sono uno solo: che il benestare suo è benestare nostro; che nostre sono le sue sofferenze, nostri i suoi comodi, e le sue gioie oneste; nostra in qualche maniera la sua famiglia.

Facciamo ancora qualche altra cosa. Esploriamo l'animo nostro. Vediamo quali sono davvero le nostre prime cure, i nostri primi pensieri, gli affetti nostri; e se scoprissimo mai che i godimenti sensuali ci attirano soli, che i puri e generosi sentimenti, che l' amor del bello del buono del grande, sono in noi affogati; che una crosta come d' argilla infrigidisce e indura questo cuore fatto per amare altrui: deh prima scuotiamoci, scaldiamoci, eccitiamo in noi una favilla di vita; leviamo il pensiero a qualche cosa di più alto di più bello di più consolante che pochi scudi di più o di meno, che un seggiolone più o meno morbido, che un boccone più o men finamente cucinato; rinnoviamoci interamente: e poi andiamo, pensiamo a rinnovare i nostri contadini, i nostri artigiani, il popolo tutto. Allora parleremo anche a lui di beni altri, che quelli ai quali gli abbiamo finora insegnato di porre amore: allora gli diremo i difetti suoi: lo muoveremo, senza pur comandarglielo, ad esser rispettoso, docile, sobrio, costumato; allora senza degradarci gli porgeremo la mano, ed egli ce la stringerà, ce la bacerà, ce la bagnerà d' una lagrima di riconoscenza e d' amore.

E le terre coltivate per savj suggerimenti nostri, lavorate da braccia pronte e robuste, innaffiate dal sudore di fronti serene e volte al Cielo per implorare su quelle e su noi le benedizioni di Dio, le

terre ci renderanno quanto ci basti, e più a soddisfare bisogni veri, a procurarci comodi convenienti, e piaceri temperati.

Ma i godimenti nostri più cari e più durevoli ci verranno dalle membra non intorpidite per l' inedia e illanguidite per le mollezze, ma risanate e vigorose; ci verranno dall'animo consapevole della sua forza interiore, della sua interior libertà; ci verranno dal cuore risorto, dal cuore tranquillo, dal cuore beato per commozioni che non hanno nome; ci verranno infine dalla gratitudine, dalla prosperità, dalla moralità del popolo da noi soccorso, da noi ammaestrato, da noi fatto buono; d'un popolo che perciò non temeremo più e non disdegneremo, ma che ameremo e pregheremo come forza e nerbo di quella grande famiglia, di che sarem noi l'intelletto e l' obbedita volontà. Oh se ciò avvenga, sarà lecito alla Toscana glorificarsi del titolo di giardino dell' Italia.

Dal Giornale Agrario Toscano.

—=—

MIE OSSERVAZIONI SULLA COLTIVAZIONE DEL GELSO NEL TERRITORIO FELTRESE.

Le annose piante di gelso, che ancor ci restano, mostrano bene ad evidenza come egli prosperi e vegeti assai vigoroso nel nostro bacino.

La non curanza però, od il cattivo sistema di coltivazione, sono causa, che il raccolto dei bozzoli non si accresca in ragione delle estese piantagioni, che si vanno facendo di questa preziosa pianta. Non istupite però, miei concittadini, se oso muovere un lagno e dire qualche cosa in proposito. Eccellenti scrittori d'agronomia hanno diffusamente parlato sulla coltivazione del gelso; ma in paesi ed a condizioni assai diverse.

Osservo in generale mancanza ben regolata di vivaj; non curanza nelle trapiantagioni; taglio smodato; sfrondatura assai precoce, continua e mal effettuata; rimondatura quasi sconosciuta. Aggiungete qualche volta alla cattiva scelta del terreno i maltratti, che sovente vi reca il colono a questa pianta ancor giovine con l' aratro, l' erpice ed i carri. Cause tutte che portano uno sconcerto nel sistema vegetale, per cui ammalano, intristiscono, ed arrivano al loro termine prima di essere giunte ad un regolare sviluppo.

Osservate pure quel prato tutto pieno di gelsi; essi contano qualche anno, sono se volete, al vostro dire, bene regolati, ma pure io li osservo languidi e di una stentata vegetazione. Incolpate pure il terreno o l'incostanza delle stagioni; ma voi non ottenete un prodotto conveniente alle vostre prestazioni. Ditemi un poco, che patti avete con il vostro colono? Risponderete, son sicuro, ch' egli deve pagarvi il così detto affitto di prato, che gode metà del grano che raccoglie, ed infine per obbligo padronale deve zappare due volte all'anno e concimare le vostre piantagioni di gelso e sfogliarle a suo tempo. Si, si, permettete che vel dica, voi, il vostro colono, la vostra avidità sono la causa del loro deperimento.

Si veggono però delle ben regolate piantagioni, e da queste ne ritraggono un non indifferente prodotto. Il ferro solo dovrebbe essere usato più parcamente anche da questi bravi agricoltori.

— Diverse sono le specie di foglia che si hanno dal gelso, ed il dotto Abate Jacopo Alberti ne enumerò fino a ventidue. Il gelso però (*morus alba*) che fa la foglia frastagliata ed il frutto a somiglianza di grappoletti d' uva, dicesi volgarmente di genere femminile, quello che fa la foglia rotonda ed il frutto non a grappoletti, dicesi dai contadini di genere maschile. Il secondo, benchè in poca quantità, dà foglia eccellente, e ne consiglio la coltivazione; non molto estesa però, ma a solo oggetto di potersene servire nelle giornate piovose, tollerando questa pianta il taglio a preferenza d' ogni altra innestata. La *Nostrana*, la *Limoncina* e la *Penduccra*, così dall' Alberti chiamate, sono le specie ch' io preferisco.

Non parlo del semenzajo, vivajo e ter-

reno, ma passo alle fosse d'impianto, che nel campo dovranno essere della larghezza e lunghezza di metri due, profonde circa centimetri quaranta. Piantando poi nel prato consiglierò mai sempre di escavarvi una fossa di tutta la portata e della larghezza di metri due, profonde centimetri quaranta. L'autunno si è la stagione più propria a questo lavoro. La distanza più conveniente de'piantoni sarà quella di M. 8.

Operazione che esige molta avvedutezza si è quella di levare il gelso del vivajo. Ogni lacerazione cagionata alle radici deve essere regolata con ferro tagliente. Con ogni sollecitudine poi dovrà essere affidato al terreno. Non lo si pianti però a troppa profondità; dieci centimetri di terra sovra il collo della pianta sono più che sufficienti a coprire le radici bene distese nella posizione loro naturale. Per quanta diligenza si usi però nel levare il gelso dal vivajo, la maggior parte delle radici viene mutilata. Ad equilibrare adunque il sistema vegetativo converrà lasciarvi solo tre branche, e reciderle dieci centimetri sopra la loro divisione. Dall' estremità superiore di queste si lascieranno crescere tre gemme in posizione esterna, e quando il loro sviluppo sarà giunto all' altezza di centimetri quaranta circa, con l' unghia gli si leverà il cuore, quella gemma, cioè, che tende a formare quelle messe lunghe lunghe e diritte. Così facendo, da ogni gemma preparata al peduncolo delle foglie pel nuovo anno, sbuccierà, qualche giorno dopo, un getto, per cui la pianta prenderà una simetrica forma di ramificazione, senza bisogno di essere giammai castigata col ferro. D' altronde egli è necessario di far zappare e tenere netto dall'erba il terreno sottoposto, concimarlo convenientemente e fargli levare i frutti prima che maturino. Egli è verissimo che questa mutilazione porta un ritardo nella vegetazione, ma verrà bene compensato ad usura negli anni avvenire. Lasciato così crescere il gelso fino al sesto anno si potrà nel settimo coglierne la foglia, che darà un compenso conveniente alle attenzioni usate.

Non molto estese però sieno le vostre piantagioni. Abbandonate ogni terreno argilloso, cretoso o freddo, *piantate poco e bene*. Compartite i vostri gelsi in modo, che ogni cinque anni ne abbiano uno di riposo, nel quale gli praticarete una giudiziosa mondatura. Ogni seccume, ogni getto inutile o difficile sfogliatura, deve essere reciso, ma però vicino al tronco o ad una qualche gemma per la facile rimarginazione,

Da noi per solito la vegetazione comincia tardo, ed in aggiunta i bachi tenuti col vecchio sistema mangiano, quasi direi, eternamente, sempre a danno non indifferente delle seconde cacciate, che qualche anno non bene maturano in causa di questo mal inteso ritardo. Trenta giorni sono più che sufficienti perchè i filugelli passino al bosco.

Cosa essenziale poi sarà quella di rendere il contadino amico del gelso. Ogni lavoro spetta a lui, e l' amore viene da l' utile. Fate dunque ch' egli tenga con voi a metadia i filugelli, provvedetelo del necessario, istruitelo, o fatelo istruire, secondo la Guida del benemerito co. Freschi, manuale indispensabile ad ogni bigattiera. Procurate, in somma, che ne risenta qualche avvantaggio. Una ben intesa regolazione agraria distribuisca i lavori di campagna, onde tutto non lo pressi a questo momento.

Ecco dunque il vostro gelso ridotto nello stato il più prospero e vigoroso. Ma alla di lui conservazione trovo indispensabile un metodo di sfogliatura assai diverso dal fin' ora praticato. Dalla maniera di cogliere la foglia dipende la conservazione e la prosperità del gelso.

Uomini pratici, donne, fanciulli con la medesima indifferenza sono destinati a sfogliare il gelso. Si paga loro un determinato prezzo per ogni peso, e la cosa è finita. Questa gente mercenaria, per acquistare più denaro, strappa la foglia dall' alto al basso, e con questo sforzo stacca non solo le gemme, ma anco una parte di corteccia in maniera che sul ramo non resta che piaga sopra piaga. - Io invece faccio

sfogliare i miei gelsi da uomini pratici non solo, ma diretti da una persona bene istruita, e pagati in proporzione del tempo occupato. Stabilisco loro come condizione indispensabile, che debbano prendere con una mano il piccolo ramo, e con l' altra scivolino dal basso all' alto i fiocchetti di foglia; che ogni ramo piegato venga rimesso nello stato naturale; che ad ogni sconciatura sia tosto rimediato, ed infine che la sfogliatura sia generale e bene effettuata.

Ogni attenzione, ogni diligenza sarà compensata, purchè venga praticata a dovere.

,, Piantate gelsi e diverrete ricchi, ma
,, l'avaro agricoltor non fu mai ricco.

Feltre 1. *Febbrajo* 1843

LUIGI PELLINI

VARIETÀ

FELLENBERG, SCHWERTZ E DOMBASLE

Avvertiamo coloro cui venisse desiderio di leggere quest'articolo che s'ingannerebbero se credessero di ritrovarvi descritte le azioni di questo celebre triumvirato nella lunga carriera percorsa; poichè noi bene sappiamo che, a narrare degnamente i loro studi che tanta luce diffusero, e le opere loro che tanto bene procacciarono all' umanità, ci vorrebbe ingegno grande, e cognizioni svariatissime; nè a ciò fare noi ci crediamo da tanto, nè, quand' anche il potessimo, lo comporterebbe l'indole di questo giornale. Diremo adunque di loro quanto basta perchè i lettori nostri sappiano ciò che operarono a vantaggio dell' agricoltura, quanto loro dobbiamo pe' benefizi ricevuti, e in quali circostanze si misero all' ardua impresa.

Il secolo trascorso fu un' epoca di errori grandi, di ambizioni straordinarie, di desideri generosi, di sacrifizj non credibili, i quali partorirono sconvolgimenti politici, morali, e scientifici: per bramosia di fare il bene, per irrequieta smania di novità vi si operò un male grandissimo; ma in mezzo a quella furibonda tempesta di passioni smisurate si gettarono le fondamenta di un avvenire migliore. Terminata la guerra lunga e sanguinosa, l' Europa si trovò ricostruita con leggi migliori, tolti molti abusi, e le popolazioni fatte più industriose, più morali, più istruite e più felici che prima nol fossero.

Rimase però all' Europa una coda di mali che togliere non si vollero, o non si poterono, e che durano tuttora, eredità funesta di un sistema omicida, il colbertismo, fattosi gigante dalla prepotenza napoleonica. Voglio con ciò dire che uno de' principali mali che tormenta la famiglia europea è quel matto sistema figlio d' un ambizioso egoismo di volere ogni popolo produrre qualunque sorta d' industrie e di manifatture per desiderio di arricchirsi. E intanto che si andava e si va cercando queste lusinghiere ricchezze, e si vagheggia in ogni modo l' officina e la manifattura sacrificando le vittime umane, si trascurava e si trascura l' agricoltura e l' industrie agricole che sole formano la vera ricchezza e la felicità degli stati. L' agricoltura venne insomma abbandonata a mani inesperte; vennero sottratti i capitali di cui tanto abbisogna per migliorarla; i ricchi e gli scienziati sdegnarono di offrire le loro ricchezze e i loro studi sul campo, e per contrario riversarono altrove que' loro tesori. Fu grande ventura se qualche fiaccola rimase a rischiarare tante tenebre! Da questo spostamento d' interessi e di applicazioni ne nacque un danno gravissimo, la corruzione nelle masse, e la povertà quasi generale.

Ma questo male, perchè non naturale, durare non poteva, nè deve; e già vedemmo uomini illuminati e generosi cercare il rimedio; e lo trovarono nel lavoro bene ordinato e nell' istruzione. Supremi sacerdoti di questi benefici fatti all' umanità sono Fellenberg, Schwertz, e Dombasle, dei quali noi deploriamo la perdita avvenuta appena or volge l' anno.

Molto tempo prima però (fino dal 1789) che questo famoso triumvirato gettasse le fondamenta del novello edifizio, l' Italia, e propriamente Napoli, dalla quale ci venne tanta civiltà e i primi germi del bene politico, dava l' esempio dell' educazione del popolo. Ferdinando Principe, tentato dagli amatori delle riforme, immaginò di fondare una colonia per le arti, in luogo poco lontano dalla reggia di Caserta. Scelse il colle di san Leucio, dove alzò molte case per abitazione dei coloni, altre più vaste per le arti della seta, e poi l' ospedale, la chiesa, e la piccola villa per proprio albergo. Artefici forestieri, macchine nuove, ingegnosi artifizi con grandi spese provvide; e, ciò fatto, vi raccolse per inviti e libera concorrenza trentuno famiglie, vi diede sue leggi e discorse i doveri di quel popolo verso Dio, verso lo stato, nella colonia, nella famiglia. Tutti i fanciulli, tutte le fanciulle dovevano imparare alle scuole normali il leggere, lo scrivere, l' abbaco, i doveri; e in altre scuole le arti.

Ci duole di non poter descrivere gli ordinamenti della colonia, la quale si reggeva con forme e regole speciali, ogni cosa in conformità colle

dottrine del Filangeri; le quali furono sì sapienti che la colonia nata di 214 coloni, era dopo quarant'anni di 823. Le opere d'arte sono eccellenti, gli operai furono felici sino a che le pesti delle opinioni politiche e de' sospetti non penetrarono in quel recinto d'industria e di pace.

Bene sarebbe a desiderarsi che questi tentativi, queste prove fatte da un Principe e rinnovate da pochi individui su d'una piccola scala, e che fruttarono il bene di un numero ristretto, si distendessero nel popolo, e con la debita moderazione a tutti si estendesse, acciocchè non sia un privilegio di pochi, ma proprietà di tutti.

Quando io pongo mente a Fellenberg e a Ridolfi, a questi due patrizi, che per amore del popolo abbandonarono tutto ciò che ha di seducente la città, e si ritirarono sul campo; quando li veggo deporre o non ambire le magistrature e le vesti dorate, per prender la zappa e coprirsi dell'umile sajo; quando penso che rinunziarono ad ogni ambizione di comando, per divenire sacerdoti e maestri dei figli del popolo, di quel popolo che guarda di continuo al cielo, e aspetta che qualcuno lo diriga nella via difficile che deve percorrere; quando penso a tutto ciò, io certo maraviglio, e pieno di riverenza li proclamo benefattori e padri: ma se guardo all'opera loro misurata coi bisogni di una nazione, altro non scorgo che generosità individuali che poco possono giovare sul generale, e solo giovano come esempi da imitarsi. Sapientemente diceva Fellenberg " non potere il genere umano progredire libero verso i suoi proprj destini se non per mezzo di una universale coltura intellettuale, morale e religiosa, essenziale del pari alla felicità degl'individui e delle famiglie, come alla prosperità degli stati ed all'ordine sociale ". Nè questa universale coltura può essere dispensata da pochi generosi e sapienti; ma conviene che molti sieno i maestri, acciocchè tutti possano parteciparе, e sia data a tutti come il pane cotidiano.

Fellenberg aveva sedici anni, quando udì recitare da suo padre un discorso sulla necessità di una riforma nei sistemi di educazione, e da quel giorno fu decisa la destinazione della sua futura esistenza. Abbandonò ogni morbidezza nel vivere, contentavasi del cibo più semplice, fortificava il suo corpo contro le esigenze di artifiziali bisogni. Ai suoi studi pedagogici aprì campo di osservazione, e di applicazioni future, viaggiando pe' vari cantoni della Svizzera, onde imparare per se stesso a conoscere la patria e la condizione de' suoi abitatori; e in questi viaggi ai quali consacrò parecchi anni, ebbe sempre presente il suo scopo d'investigare profondamente lo stato del popolo, onde scuoprire il modo di poi migliorarlo; santo scopo, dice il sig. Mayer, per raggiungere il quale negò a sè stesso ne' suoi viaggi ogni agiatezza che non trovasse nella vita del popolo; andando sempre a piedi, portando sulle spalle quanto eragli necessario, e dividendo cogli abitanti de' le Alpi il vitto la fatica il riposo.

Fatti profondi studj sulla scienza dell'educazione, si mise a praticarla coll'intendimento di migliorare, mercè i ritrovati di un'agricoltura perfezionata, la condizione dei poveri, e di procacciare ai giovani di tutte le classi il felice sviluppamento possibile delle facoltà del cuore e dell'intelletto. Collo scopo pertanto di valersi del possente mezzo rigeneratore dell'educazione, associata sopra tutto all'agricoltura, sullo scorcio del passato secolo, Fellenberg fondava presso Berna gl'istituti di Hofwyl. Egli cercò di ridurre a sistema l'educazione domestica, e di mostrare, sopra una gran scala, qual era la miglior maniera d'istruire i figli del povero, e nello stesso tempo di meglio utilizzare il loro lavoro. I paesani di quelle vicinanze esitando sulle prime di affidargli i loro figli acciocchè divenissero gli oggetti delle sue sperienze, il sig. Fellenberg fu necessitato di prendere i suoi allievi fra i fanciulli vagabondi, raccolti proprio per le strade. Due o tre fra suoi allievi più distinti appartengono a questa classe. Uno di questi, e prima che fosse spirato il tempo della loro educazione, Fellenberg consentendo, è divenuto intendente delle vastissime possidenze del Co. Abaffi in Ungheria, e vi raddoppiò la rendita coi metodi perfezionati di agricoltura che v'introdusse. Il nome di questo bravo uomo è Madorly, il quale, come dicemmo è figlio di un povero raccolto su d'un trivio. Un altro dirige una scuola stabilita a Zurigo, e adempie a' suoi doveri con soddisfazione de' suoi committenti.

Il progetto di Fellenberg di educar il popolo inculcando le abitudini dell'industria, della frugalità, dell'amor della verità, della docilità, della bontà reciproca mediante i buoni esempi anzi che coi precetti, e sopra tutto col non dare cattivi esempi, questo progetto fu compiuto, ed altro non rimane che di stabilire la sua applicazione sulle masse del popolo. Il sig. Fellenberg avea inoltre molti giovani delle alte classi di cui molti appartenevano alle prime famiglie della Germania, della Russia, della Svizzera, e dell'Italia. Essi vivevano in famiglia col loro maestro, e venivano istruiti da vari maestri nelle lezioni teoriche e pratiche di agricoltura, come anche delle arti e delle scienze sulle quali l'agricoltura è fondata. Moriva ai 20 di novembre, e la perdita di quest'uomo dabbene fu la comune desolazione, specialmente degli alunni che qual secondo padre tutti risguardavano: e tale era egli appunto, scevro tuttavia da quelle debolezze che nascono sovente da amor paterno troppo cieco, e che sono di tanto nocumento alla buona educazione.

Nel 1816 Guglielmo di Vurtemberg appena salito sul trono trovò il paese in uno stato spaventevole di miseria, cagionata dalla mancanza delle raccolte. Dimostrò ogni sollecitudine per alleviare un tanto male; e provisto al presente pensò

al futuro, nè altro trovò per impedire il ritorno di simili sciagure che d'instituire l'insegnamento agrario. Nè la cosa era si facile, perchè se l'istruzione era considerata necessaria, importava di trovare uno che sapesse e volesse assumere un si dignitoso ed onorevole incarico. Viveva per buona ventura Schwertz di Coblenza, il quale si era acquistato molta rinomanza pei suoi scritti, nominato dal re di Prussia consigliere, coll'incarico di studiare l'agricoltura delle provincie del Reno e della Vestfalia, di farne una descrizione ragionata, e di proporre quelle misure che stimasse utili nell'interesse agrario di quelle contrade. Guglielmo invitò il celebre agronomo, e Schwertz accettò con animo lietissimo, perchè da lungo tempo meditava di fondare un podere, convinto essendo che il solo ed unico mezzo di far progredire l'agricoltura è quello d'istruire il contadino.

Prima a Denkendorf poscia a Hohenheim fu eretto lo stabilimento agrario, il cui scopo era di offrire un insegnamento adatto alle condizioni del Vurtemberg; e per conseguirlo, Schwertz, osservatore intelligente e perspicace, pensò che, in un paese dove le proprietà sono molto divise, si conveniva formare non solo agricoltori di primo ordine ma ben anco istruire i poveri contadini mostrando loro buone pratiche agrarie. L'istituto di Hohenheim fu dunque destinato a due classi di allievi: nella prima furono compresi quelli chiamati all'istruzione razionale dell'agricoltura teorico-pratica col nome di allievi dell'*alto istituto*, e nella seconda tutti quelli i quali ricevendo soltanto un'istruzione affatto elementare unita a buona pratica, doveano servire di collaboratori intelligenti ai primi.

Era già in età avanzata Schwertz quando assunse il nobile e faticoso incarico, avea sessanta anni, in quell'età quando gli altri cercano il riposo; ed egli animoso si diede con un'alacrità non credibile a formare l'istituzione più bella che esistesse.

All'apertura dello stabilimento dodici alunni si presentarono per l'alto insegnamento: nella classe dei manuali niuno chiese di entrare. Cosa singolare che nel Vurtemberg come nella Svizzera i figli del popolo sdegnassero di andare ad apprendere l'arte che devono esercitare, e la coltura della mente e del cuore! Fellenberg raccolse i fanciulli abbandonati per le vie, Schwertz chiese al governo dieci orfani.

E siccome d'Hofwyl tacemmo i metodi d'insegnamento e d'amministrazione, così pure ci tocca tacere su quei di Hohenheim, perchè lo spazio ci manca: ma non possiamo tacere che allora quando Schwertz diè principio alla coltivazione di Hohenheim, lo stato di questo podere era veramente misero; chè la cattiva coltura dei poveri ed ignoranti fittaiuoli aveano fatto i terreni incolti, e le acque stagnanti aveano soprabbondato e soprafatto ogni cosa. Il nostro agronomo lo tolse allo sfinimento ed alla depauperazione con metodi energici di prosciugamento, con abbondanti concimazioni, con stromenti perfezionati e con opportune rotazioni per la produzione del necessario ingrasso; e in tal modo si scoversero i terreni, i colti si mostrarono dov' erano le paludi, e ogni sorta di messi e di piante si viddero rigogliose.

I risultati ottenuti dall'abile pratico condussero il podere, gravato di un canone verso lo stato a titolo di fittanza, a fornire sufficientemente non solo di provvedere ai bisogni della coltivazione e a quelli dell'insegnamento e delle numerose esperienze, ma a procurare eziandio un benefizio allo stato. Diffatti Schwertz abbandonando nel 1828 Hohenheim rimise una somma di 14,000 fiorini che egli avea depositato presso un banchiere di Stuttgard, proveniente dai benefizi prelevati sulle rendite del podere. Questo solo fatto basta per parlare in onore dell'amministrazione di Schwertz!

Ritiratosi a Coblenza diede un addio all'agricoltura che tanto amava. Gli ultimi suoi scritti furono libri di pietà; le sue ultime azioni atti di beneficenza, impiegando parte della sua pensione nel far educare poveri orfanelli.

Molte sono le opere di questo illustre agronomo, e tutte sono dettate con sapienza mirabile; ma il suo maggior benefizio fatto al progresso agricolo è il gran numero di allievi di merito distinto ch'ei formò, (più di 200 frequentavano le scuole agrarie) e le interessanti sperienze che fece, e il perfezionamento di molti strumenti rurali, specialmente dell'aratro belgio, il quale da lui modificato, comunemente chiamasi in Allemagna *l'aratro Schwertz*.

Il bravo e pietoso Schwertz moriva li 11 febbraio scorso, nella grave età di ottantaquattro anni, compianto da tutti.

— L'agricoltura in Francia, come osserva il sig. Jacob, occupa uno degli ultimi posti fra gli stati del nord dell'Europa; ma la fertilità del suolo, la corrispondenza del sotto suolo colla superficie arabile, e sopra ogni cosa la bontà del clima, sono tali, che nessun altro stato europeo presenta i medesimi vantaggi ad un grado eguale. Molti sono i bisogni richiesti dall'agricoltura francese; è necessario che i metodi di miglioramento si diffondano maggiormente, e si moltiplichino gli animali di lavoro. Vi sono pochi poderi che abbiano più della metà degli animali assolutamente necessari, per il che ne nasce l'imperfezione dei lavori, il difetto d'ingrassi, e le raccolte misere e stentate. Secondo il sig. Dupin, i quattro quinti dei villici in Francia sono proprietari fondiari; ed essi sono molto ignoranti. La gran mente di Dombasle vide tutti questi mali, e pensò, per quanto possa le forze di un uomo, di porvi rimedio, adoperandosi con attività, con coraggio e con disinteresse sorprendente. Agricoltore, economista, istruttore vide una gioventù animosa che bisognava ridurre sotto uno stendardo, uno stendardo piantato in mezzo ai campi, arra di pace e di prosperità.

Fondatore della prima scuola di agricoltura in Francia chiamò a se la gioventù, e la gioventù, ch'è sempre pronta a porsi nelle schiere promettitrici di bene per la patria e per se, corse a cercare sui campi la nobile indipendenza, di cui il sig. Dombasle fu continuo esempio, e i secreti della scienza di cui egli era il legislatore, e le buone pratiche che con istancabile perseveranza egli stabiliva. Tutta l'Europa mandò allievi a questo celebre maestro, ed egli ne fece sapienti agricoltori; a questa scuola andò Pietro Onesti, e fece ritorno in Toscana ricco di cognizioni molte.

Il primo marzo del 1825 il sig. Dombasle pose le fondamenta dello stabilimento di Roville. Una società si formò onde comporre il capitale necessario alla coltivazione di un podere di 190 ettari con una locazione di 20 anni. Sfortunatamente i patti di fittanza furono difficili, sicchè non fu dato di poter vedere in tutta la sua ampiezza i buoni risultati che se ne speravano; ma ciò non pertanto il rimborso del capitale prestato fu eseguito ad epoche fisse, e gli azionisti riscossero sempre esattamente gl' interessi stipulati del cinque per cento.

Sul principio ebbe egli pure i suoi sogni, i suoi progetti, le sue illusioni, ma furono come lampi passaggieri, chè quella mente positiva non comportava i brillanti vaneggiamenti, e voleva che le sue teoriche speculazioni fossero dipendenti dalle norme materiali del tornaconto. Sottopose quindi tutti i rami del suo stabilimento a tale organizzazione, che ogni minimo dettaglio dovesse essere riassunto ed esposto dalla contabilità. Nè cosa alcuna venne da lui trascurata: le pratiche agricole furono tutte sottoposte ad analisi esatte, a sperimenti precisi, pe' quali egli possedeva un' attitudine maravigliosa. I lavori, l'amendamento del terreno, i concimi, l'impiego de' foraggi, il medicamento dei grani per la seminagione, la conservazione dei raccolti negli anni piovosi, la distruzione delle gramigne, la coltivazione delle barbabietole ecc. offersero al celebre direttore di Roville l'occasione d'istituire continue sperienze. Il miglioramento del bestiame, e la sua moltiplicazione, eccitarono ben di sovente l'attenzione del grande agronomo; e di tutte queste osservazioni e di questi risultati rese conto al pubblico con una stupenda chiarezza d'idee, carattere distintivo di tutte le quistioni trattate dal sig. Dombasle.

Egli giovò grandemente l'agricoltura col perfezionamento degli strumenti, poichè a lui si debbono le osservazioni sull' influenza del carretto dell' aratro, a lui le condizioni determinate di un buon aratro; a lui le prove dell' inutilità delle ruote nel maggior numero di circostanze. E affinchè nell' istituto gli allievi apprendessero oltre le pratiche agrarie, anche quelle che più abbisognano all' agricoltore vi stabilì una fabbrica di strumenti rurali, nella quale perfezionò l' orecchio dell' aratro, v' introdusse il vomere americano, la bure ricurva ecc. Egli modificò il seminatore, l' estirpatore, la marra.

Osservate ora il sig. Dombasle che libero dalle ceppaie del podere di Roville, veste la toga e si fa maestro a molti discepoli concorsi da tutti i paesi dell' Europa; osservatelo paziente ed animoso, teorico e pratico, istancabile negli studi instancabile ne' travagli. Non ambizioso o superbo, confessare i propri errori, indicare la via perchè altri non vi cada. Leggete il suo calendario, libro prezioso, che l' agronomo compose sedendo sulla cattedra e discendendo al campo per comunarsi col semplice contadino, conducendolo mano mano finchè giunga ad una via piana e senza ostacoli. Mirabile lavoro sono gli Annali di Roville: è scritto in essi la vita operosa di uno che si trova in continua lotta colle difficoltà; ch' è necessitato a formare i suoi piani, disfarli, rifarli per giungere al conseguimento d' un assieme, le parti del quale saranno il risultato d' un numero infinito d' esperienze.

Molte opere egli dettò degne del suo nome, le quali il mondo tutto accettò con riverenza ed affetto; ma quale economista, il sig. Dombasle, è il primo tra i difensori più ardenti degl' interessi agricoli.

L' elogio del sig. Dombasle, il compenso di tanti sacrifizj, di tanti studi, sono la stima di tutti i buoni, e quella numerosa schiera de' suoi bravi allievi, che portarono e diffusero per ogni dove la bontà e la sapienza dell' illustre loro maestro. Giammai carriera umana non fu meglio percorsa; giammai maestro lasciò grate e maggiormente ricordevoli rimembranze nel cuore de' suoi allievi. Ecco i suoi titoli alla riconoscenza universale!

Ora che noi, per quanto l' ingegno ci soccorse, abbiamo fatto conoscere la missione che adempì questo glorioso triumvirato, non dovremo ragionevolmente sperare che altri si mettano per quella via, e giungano a quella meta? L' ambizione di soperchiar l' un l' altro nelle magistrature, nelle scienze, nelle arti sarà lodevole; ma l' ambizione di fare e perpetuare il bene ad una classe misera e bisognosa per l' avvantaggio di tutti è molto più desiderabile. Si noi speriamo che ciò che narrammo spingerà altri per quella via, e speriamo di veder realizzato anche fra noi questo generoso sacrifizio, perchè anche fra noi vi sono uomini ardenti del ben pubblico, e perchè in questa Italia gli esempi magnanimi dell' amore e della carità accadono tutto giorno e sono il frutto della nostra educazione e della nostra civiltà.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

AVVISO

Sono invitati quelli fra i nostri Associati, che ancor non avessero pagato la loro associazione, a voler rimetterci l' importo franco di spese, diretto alla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito al Tagliamento.*

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO